

PICCOLA IMPRESA EROICA NELLA CRISI

GIUSEPPE BORTOLUSSI¹

Gli auspici per una lenta ma progressiva ripresa della crescita economica in Italia, rafforzati dalle previsioni rilasciate dai principali centri di ricerca, lasciavano trasparire, nell'ormai lontano 2011, un timido ottimismo specie per le microimprese. La realtà è stata invece diversa: nel 2012 il Pil italiano diminuirà di almeno 2 punti percentuali e per il 2013 le previsioni non sono incoraggianti.

Non è però solo la crisi (che perdura dal 2008) a mettere a repentaglio la sopravvivenza delle piccole imprese. Chiaramente la recessione sta selezionando le imprese migliori, espellendo dal mercato quelle meno efficienti ma si aggiungono altri fattori che soffocano le micro realtà imprenditoriali e che metterebbero in crisi qualsiasi realtà aziendale. Elementi che frenano le imprese quali ritardi dei pagamenti, stretta creditizia, pressione fiscale più una serie di costi aggiuntivi che prosciugano i conti economici aziendali (burocrazia, tempi della giustizia, energia).

La questione dei ritardi dei pagamenti alle imprese, specie da parte della Pubblica Amministrazione, è probabilmente in via di risoluzione. In effetti, le misure introdotte nel 2012 dal Governo sulla certificazione dei crediti vantati verso la Pubblica Amministrazione (con la possibilità di compensare crediti e debiti) sono sicuramente un salvagente e le piccole imprese sperano di intravedere presto i risultati dell'applicazione,

¹ Segretario CGIA Mestre – Associazione Artigiani e Piccole Imprese.

a partire dal 1° gennaio 2013 da parte dell'Italia, della Direttiva Europea sui pagamenti che prevede incassi a 30 giorni o al massimo a 60 giorni. I tempi di pagamento della PA sono infatti troppo lontani dalla media europea e il nostro paese risulta ultimo in Europa: le imprese devono attendere in media 180 giorni prima che la Pubblica Amministrazione saldi una fattura. Si pensi che in Germania bastano 36 giorni, 43 nel Regno Unito e 65 in Francia. L'effettiva riduzione dei tempi di pagamento rappresenterebbe quindi una rivoluzione per l'economia italiana riportando liquidità nelle casse aziendali.

Tra l'altro, la piccola impresa in crisi di liquidità soffre della stretta creditizia e molti imprenditori necessitano di prestiti per gestire le operazioni aziendali di tutti i giorni che si sostanziano nel pagamento degli stipendi, dei fornitori, delle tasse, eccetera.

Il ricorso al credito rappresenta la soluzione più veloce per ottenere liquidità ma come lamentato dalle piccole imprese l'accesso al credito è difficoltoso e, in alcuni casi, i finanziamenti sono stati negati. E, in effetti, nonostante gli interventi di rifinanziamento adottati dalla Banca Centrale Europea (aste di dicembre 2011 e del febbraio 2012 che hanno inondato di liquidità il sistema creditizio italiano), i dati sugli impieghi vivi alle imprese italiane indicano una netta riduzione: da 929,6 miliardi di euro (giugno 2011) a 892,7 miliardi di euro (giugno 2012). In appena un anno i prestiti alle imprese sono diminuiti del 4,0% e le piccole imprese hanno sofferto ancora di più; infatti, per le imprese con meno di 20 addetti il credito è diminuito addirittura del 5,1% passando da 174,6 miliardi di euro a 165,7 miliardi.

Dal confronto con i principali paesi la situazione italiana è inoltre critica per gli extracosti che le piccole imprese sono costrette a sobbarcarsi. La pressione fiscale sostenuta da un'impresa italiana è elevatissima e, con un carico fiscale sugli utili di una impresa del 68,3% contro una media del 46,8% in Germania, c'è da chiedersi come facciano i nostri imprenditori a

reggere ancora il confronto con un fisco ed una burocrazia così opprimenti.

La burocrazia (oneri amministrativi) costa al sistema delle nostre piccole e medie imprese 26,5 miliardi di euro all'anno (stima del Dipartimento della Funzione Pubblica) e ogni realtà aziendale deve farsi carico, in media, di circa 6 mila euro l'anno. Non bisogna dimenticare come gli attori più penalizzati da questa burocrazia siano proprio le microimprese e i lavoratori autonomi che, a differenza delle aziende di maggiori dimensioni, non possono contare su una struttura amministrativa in grado di ottimizzare l'espletamento delle pratiche burocratiche. Ma non finisce qui ed ecco come, oltre agli obblighi a cui le piccole imprese sono soggette quotidianamente, si aggiungano le lungaggini della giustizia civile; per la risoluzione di una controversia commerciale ci vogliono in Italia più di tre anni: 1.210 giorni sono decisamente troppi specie se comparati con i 510 giorni di Spagna, i 399 della Gran Bretagna, i 394 della Germania e i 390 della Francia. Lungaggini "all'italiana" che determinano costi processuali elevati; la Banca Mondiale stima che il costo di un processo civile in Italia sia pari a circa il 30% del valore della controversia stessa, più del doppio di quanto si verifica in Germania (14,4%)²; ecco perché, in alcuni casi, si preferisce non ricorrere alla giustizia e incrementare piuttosto la voce di costo "perdite su crediti".

Venendo poi all'energia è immediato verificare come questa sia molto più costosa rispetto agli altri paesi europei. I dati rilasciati dall'Eurostat indicano, per l'energia elettrica in Italia, un prezzo di quasi il 50% superiore rispetto alla media europea e più elevato di tutti gli altri paesi con l'esclusione di Malta e Cipro. Se si passa poi ai carburanti la sostanza non cambia e le piccole imprese devono convivere con l'elevato prezzo del gasolio che al 23 luglio del 2012 si attestava a 1,683 euro al litro (il più elevato dopo quello di Regno Unito e Svezia), un prezzo molto superiore alla media europea (1,488 euro).

² Doing Business 2013, IFC e Banca Mondiale.

Nonostante tutte queste difficoltà la piccola impresa continua a rappresentare il caposaldo dell'economia italiana ed europea garantendo la sostenibilità dell'intero sistema. Si pensi che, tra il 2002 e il 2010, le microimprese hanno creato il 58% dei nuovi posti di lavoro offrendo opportunità di carriera e di sviluppo ai giovani. Non bisogna poi dimenticare come in Italia i piccoli imprenditori abbiano contribuito, da sempre, allo sviluppo della società e al sostegno della comunità anche attraverso sponsorizzazioni, donazioni e altre azioni di filantropia mirate nel territorio. Una serie di iniziative che, solo di recente, sono state fatte proprie dalle grandi imprese che le pubblicizzano con soddisfazione attraverso politiche di comunicazione incentrate sulla responsabilità sociale d'impresa e all'interno dei bilanci di sostenibilità. La piccola impresa è socialmente responsabile di per sé e non ha necessariamente bisogno del bilancio sociale per dimostrare il proprio contributo alla sostenibilità del territorio. È proprio l'ubicazione e il forte legame che questa ha infatti con il territorio a renderla socialmente responsabile tanto che, durante la crisi, alcuni imprenditori hanno preferito intaccare il proprio patrimonio piuttosto che licenziare i loro dipendenti per motivi economici. Figure professionali troppo importanti che hanno contribuito, insieme con i piccoli imprenditori, al successo dell'economia italiana e che vanno preservate per reagire alla nuova ondata di crisi e per cogliere tutte le opportunità derivanti dalla ripresa.